

SCS

SPETTACOLI CULTURA SPORT

IL ROMANZO

MARIO RICOTTA
UN DRAMMATURGO
IN CERCA DI DIO

SALVATORE FERLITA

Sono in pochi a sapere che a Mussomeli alberga un nuovo Beckett. Un Jonsco del terzo millennio, che dal 1979 non ha smesso di scrivere drammi, racconti, in cui l'allucinazione e l'incanto, l'angoscia e l'onirismo, si intrecciano sino a creare un garbuglio quasi metafisico. Basta prendere in considerazione la mole della sua produzione ("La risposta", 1979, "Colei che sbadiglia ovvero il quadro e il buco", 1980, "La macchina, la fessura, applausi impossibili, il bacio, il falò", 1984, "Teatro", 1989, "Racconti neri e grotteschi", 1996, "Ancora teatro", 2004) per rendersi conto del fatto che Mario Ricotta, psichiatra di professione, è per vocazione drammaturgo, quasi per necessità scrittore, per una sorta di imperiosa urgenza autobiografica. Come testimonia il suo romanzo recente "La mia santità" (Edizioni progetto cultura, pagine 266, 12 euro), che verrà presentato oggi pomeriggio alle ore 18, presso la Biblioteca Comunale (Casa Professa), dal giornalista Nino Randisi, dal presidente dell'Ordine degli psicologi di Sicilia Fulvio Giardina e dal gesuita Vincenzo Lo Conte.

Nel romanzo l'autore rievoca gli anni trascorsi nel Seminario vescovile di Caltanissetta, attraverso l'escamotage narrativo del diario: prendono così corpo le tappe di un percorso personale, di conoscenza e crescita, di mortificazione e rinunce. Un cammino tempestato da domande radicali, da quesiti estremi e estenuanti, in forza dei quali le questioni relative alle realtà ultime, alla fede, alla santità, diventano il trampolino di lancio di una prosa argomentativa, dal preponderante taglio gnoseologico. Mario Ricotta è a metà strada tra il Tommaseo e il Fogazzaro: la sua "santità" si colloca tra la "fede" del primo e la inquietudine del secondo. Una fede che già, in un testo pubblicato nella raccolta "Racconti neri e grotteschi", aveva trovato una personissima declinazione, assillante e tormentosa: «Esiste Dio? - si chiede Mirko, il protagonista del racconto intitolato appunto "La fede" - Chi è Dio? Qual è il nostro destino? Che ci sto a fare in questo mondo? Cos'è il mondo? Com'è fatto il mondo?».

Dalla domanda su Dio si passa a quella sul destino e sul mondo: Mario Ricotta non si è mai sottratto alla vertigine del pensiero, all'ebbrezza della ricerca. Come testimoniano le sue opere teatrali, che negli anni hanno goduto del favore di poeti, critici, intellettuali di primo piano. A cominciare da Dario Bellezza, grande amico di Ricotta, e suo entusiasta estimatore: «L'autentica originalità di Mario Ricotta - ha scritto il poeta romano - avvertito il dissidio tra la mediocrità del mondo circostante e le possibili realtà intraviste come frutto di cultura, di esperienza, si nutre del pensiero filosofico che gli suggerisce la scelta di argo-

menti, i mezzi per attuarli sulla scena conferendo loro il segno della novità». Per Bellezza gli esemplari "umani" creati dal drammaturgo nisseno si muovono «di là dalle tenebre, di là dal mondo, di là dalla vita, forse. Di questi personaggi conosciamo il profilo, il suono della voce, il gesto, eppure non ne sappiamo nulla. E siamo invasi da un'angoscia, e pensiamo che forse hanno due volti, o anche di più. Chi vede la propria vita è segno che non la vive più, la subisce, trascinandola come un peso».

Vedere la propria vita, non viverla più: si tratta di indicazioni critiche, di chiose che sembrano rimandare all'esperienza drammaturgica pirandelliana. E di certo c'è Pirandello tra i numi tutelari di Ricotta: ma c'è anche la volontà di andare oltre il magistero del premio Nobel, o quanto meno di coniugarlo alla lezione di Rosso di San Secondo: conterraneo di Ricotta e suo polo d'attrazione. Ma non faremmo giustizia all'originalità della pronuncia dell'autore di "La risposta", se ci limitassimo

alla solita litania di nomi, di riferimenti letterari. Perché lo scrittore e psichiatra nisseno ha voluto, coi suoi drammi, allungare il suo sguardo, obliando la chincaglieria tematica e linguistica isolana (se ai siciliani ha guardato, lo ha fatto rivolgendosi agli scrittori eterodossi, come Beniamino Joppolo o Ezio D'Errico: basti leggere il racconto "Il treno che sbaglia binario" per averne conferma).

Ricotta è un drammaturgo mitteleuropeo: il respiro delle tematiche affrontate, il taglio della sua pronuncia, ci rimandano al teatro dei grandi scrittori drammatici del secolo scorso. E se ha veramente un senso fare dei nomi, allora accanto a quelli di Artaud, di Stanislaskj, tirati in ballo dal noto studioso Luigi Reina, o di Arrabal, menzionato da Beppe Costa, va collocato quello di Friedrich Dürrenmatt. Per il recupero della mitologia classica, rivisitata problematicamente e risemantizzata alla luce di istanze sempre nuove, di sollecitazioni inedite. Ha scritto in proposito Dante Maffia: «Un dato interessante è la sua (di Ricotta, n. d. r.) capacità di mixage tra cultura classica e contemporanea. Il mito trova in lui un interprete originale e si dilata fino a onnicomprendere il futuro» e a «scendere nei meandri dell'allegoria dove è possibile renderci conto dell'ampiezza poetica e drammatica che sta all'originestessa della concezione dell'opera».

Le opere teatrali dello scrittore nisseno, sinora rimaste inabissate, meriterebbero oggi i palcoscenici che contano: è vero che nel 1989 la cooperativa "Teatro nuovo" di Palermo mise in scena "La bottega all'angolo" a Caltanissetta. Ma è ora che i drammi di Mario Ricotta cominciano a fare il giro dell'Isola. E non solo.

LA PRESENTAZIONE

Lo psichiatra
di Mussomeli da
oggi in libreria con
"La mia santità"



L'AUTORE

Mario Ricotta ha scritto
numerosi drammi metafisici